

Giovedì 3 settembre 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

R

Hillary già da ieri a Belfast promette sostegno alla nuova era di pace in Ulster. Oggi arriva il presidente

Sinn Fein: mai più guerra Il benvenuto ai Clinton

DALL'INVIATA

BELFAST. «Mai più guerra». Era la frase che la gente d'Irlanda aspettava di sentire da tempo. E Gerry Adams ha voluto pronunciare queste parole proprio poche ore dall'arrivo di Hillary e Bill Clinton. «Lo Sinn Fein crede che la violenza debba essere per tutti noi una cosa del passato, finita, conclusa ed esaurita». Una mossa vincente, quella del leader del partito repubblicano, che ha spiazzato il primo ministro dell'Assemblea nordirlandese, David Trimble, costretto dagli eventi ad invitare i nemici di un tempo ad un incontro ufficiale lunedì prossimo. Ieri Gerry Adams era un uomo felice, addirittura gongolante. Vestito di grigio, sulla giacca il simbolo verde dell'Irlanda repubblicana, si aggirava per la conferenza sulle «Donne in democrazia» abbracciando le delegate e assaporando il momento in cui avrebbe potuto incontrare Hillary, stringerle la mano e raccontarle: «ce l'abbiamo fatta». Con lui c'era tutto lo stato maggiore dello Sinn Fein, compreso Martin McGuinness, nominato ieri negoziatore tra la commissione per il disarmo e l'Ira. E non è un caso che fossero gli unici politici di rilievo ad ascoltare la discorsi che la First Lady ha pronunciato davanti alle 400 delegate irlandesi, americane e inglesi.

Ma la vera star della giornata è stata lei: Hillary Clinton. Perfetta nel suo tailleur blu, corredo da una semplice collanina d'oro, la First Lady è stata accolta da un'ovazione. Qui a Belfast è come se giocasse in casa. Lo spettro di Monica Lewinsky è lontano: «Sto benissimo» dice a chi le chiede come ha passato le ultime settimane. Parla davanti ad una platea di donne,

che per tre giorni hanno discusso di autostima e determinazione, è la cosa più naturale per lei. «Hillary, ci hai dato l'opportunità di alzare la nostra voce, ora dobbiamo aiutare quelle che credono che non sia possibile» ha detto con voce commossa Rose Mary Farenden, nordirlandese, top manager della Ford. E la First Lady non ha deluso le aspettative. Per quaranta minuti ha ipnotizzato la platea: «Voi avete scelto la democrazia e non le bombe, non potrete mai tornare indietro anche se la strada che avete davanti non è facile. Ma, spappatelo, l'America è con voi. Voi avete sognato per anni un tempo in cui i vostri figli potessero giocare per le strade senza paura, un tempo senza bombe. Ora quel sogno è realtà. Ed è stato merito delle donne che ogni giorno di ogni settimana, per più di 25 anni, hanno aspettato con il cuore in gola che i mariti tornassero a casa, hanno vissuto con l'incubo che l'indicibile accadesse. Le donne hanno visto le loro comunità fatte a pezzi dalla violenza e son state loro a dire basta».

Ma oltre le parole i fatti. Pragmatica, come tutti gli americani, Hillary ha sciorinato le cifre dei futuri investimenti Usa nell'isola irlandese. «Il governo americano vuole aiutarvi a riuscire. Vi vuole dare gli strumenti per sollevare le vostre vite. Due milioni di dollari saranno devoluti agli obiettivi di questa conferenza. E ci sono molte compagnie pronte ad investire qui, in Irlanda. E questo non è che l'inizio». Musica per le orecchie delle delegate che hanno concentrato gran parte della discussione di questi giorni proprio su imprenditoria, investimenti, crescita economica. Donne e potere, donne e pace, donne e affari. L'accordo di pace sembra or-

mai avviato verso l'applicazione piena. Nonostante le resistenze del premier unionista, pressato dall'ala più intransigente del suo partito. «Signor Trimble, è vero che stringerà la mano a Gerry Adams?», chiede la cronista a tradimento durante un cocktail. «Nella mia vita ho stretto la mano a poche persone», risponde lui laconico. Eppure quella stretta di mano è vicinissima. Non ci sono più scuse. Secondo voci non confermate potrebbe avvenire addirittura oggi durante la visita di Clinton. Ieri anche Martin McGuinness, numero due dello Sinn Fein, molto legato all'Ira, ha confermato all'Unità che «il disarmo è all'ordine del giorno. Si tratta - ha aggiunto - di applicare tutto l'accordo del Venerdì Santo. E chi voleva usare la storia dell'arsenale Ira come ostacolo rimarrà deluso. Mi occuperò personalmente della questione. La cooperazione con gli unionisti inizierà lunedì».

Il presidente Usa atterrerà questa mattina a Belfast dove trascorrerà gran parte della giornata. Ad attendere ci sarà anche il premier britannico Blair. Nel tardo si recherà ad Omagh per incontrare i parenti delle vittime della bomba. Ed infine ad Armagh per un concerto in onore della pace. «Mio marito», dice Hillary - viene per congratularsi con voi per aver scelto la via della pace. I terroristi non riusciranno a farvi tornare indietro. Neanche con le bombe, come quella di Omagh che ha colpito gente che stava semplicemente cercando di vivere la propria vita». Per il presidente Usa, amatissimo in Irlanda, sarà un bagno di folla lontano dagli scandali e dai problemi.

Monica Ricci Sargentini



Hillary Clinton al suo arrivo a Belfast

K.Lamarque/Reuters

Tangentopoli Il Belgio processa ex segretario Nato

BRUXELLES. Si è aperto questa mattina a Bruxelles il maxi-processo per la tangentopoli belga che alla fine degli anni Ottanta ha coinvolto esponenti di spicco del partito socialista nel ruolo dei corrotti e due imprese aeronautiche, l'italiana Agusta e la francese Dassault, nel ruolo dei corrotti. Dodici gli imputati, tra cui l'ex segretario generale della Nato, Willy Claes, costretto alle dimissioni alla fine del 1995 proprio a causa dello scandalo. Davanti ai giudici compare anche Serge Dassault, l'industriale cui fa capo l'omonimo gruppo aeronautico e aerospaziale.

L'unico imputato italiano, Raffaello Teti, ex numero uno dell'Agusta (un marchio della galassia Efim, la ex holding di Stato poi sciolta per fallimento), è deceduto nei giorni scorsi per attacco cardiaco. Il processo - che la stampa belga segue con grandissima attenzione - è destinato a durare diversi mesi. Non è escluso che i giudici chiudano il caso, giudicando caduti in prescrizione i reati contestati, chersalgono a dieci anni.

Tra la fine del 1988 e l'inizio del 1989, la Agusta e la Dassault avrebbero versato tangenti per miliardi alle forze armate belghe e al vertice politico della Difesa, per assicurarsi la fornitura di aerei ed elicotteri. Secondo l'accusa, l'azienda aeronautica italiana Agusta versò 51 milioni di franchi belgi (circa 2,4 miliardi di lire) in mazzette per vendere 46 elicotteri all'esercito belga. Lo stesso avrebbe fatto la Dassault Aviation che ne avrebbe versati 60 milioni di franchi (circa 2,8 miliardi di lire) per vincere nel 1989 una commessa per equipaggiare i caccia F-16 con nuovi strumenti elettronici. Le tangenti sarebbero servite a finanziare il partito socialista.

Guerriglia a Lazzarato Albania In rivolta i seguaci di Berisha

ARGIROCASTRO. Nell'Albania meridionale a pochi chilometri dal confine greco, nel villaggio di Lazzarato, da due giorni divampa una rivolta che torna a far tremare l'Albania. Come un anno fa, quando ancora una volta nel Sud si accese il primo focolaio della protesta poi dilagata in insurrezione nazionale, la gente ha preso le armi, ha bloccato le strade, ha eretto barricate e sparato contro la polizia.

Questa volta la protesta parte dal fronte opposto, perché a Lazzarato sono i simpatizzanti del Partito democratico (Pd) dell'ex presidente Sali Berisha ad essere scesi in piazza e ad aver bloccato per 15 ore la strada nazionale, derubando nel corso della notte centinaia di autoveicoli e 20 camion carichi di merce. Fino all'intervento dei reparti speciali che ieri mattina all'alba erano riusciti a mettere in fuga i rivoltosi senza sparare un colpo. Ma poche ore dopo, mentre effettuavano un rastrellamento tra le vie del villaggio, è scattata l'imboscata: gli insorti sono sbucati dai boschi e sui tetti delle case, e hanno aperto il fuoco. Otto uomini del reparto Renea (le teste di cuoio albanesi) sono rimasti feriti, quattro in modo gravissimo. La polizia è stata costretta a fuggire e il villaggio è tornato sotto il pieno controllo degli insorti. Le forze dell'ordine sono attestate a tre chilometri, ad Argirocastro, popolosa città che ha dato in natali tra gli altri al attuale premier Fatos Nano.

La rivolta è esplosa dopo l'arresto di sei esponenti dell'ex governo di Berisha, accusati di gravi crimini commessi proprio durante la repressione dell'insurrezione dell'anno scorso. Per venerdì le opposizioni hanno preannunciato una giornata di protesta nazionale. (Ansa)

I figli di Diana: «Ora fate che riposi in pace»

I principini William e Harry hanno chiesto agli inglesi di lasciar riposare in pace la loro mamma. Nell'appello, diffuso a loro nome dall'addetta stampa del padre, ringraziano tutti quelli che hanno dimostrato loro solidarietà, ma «sono convinti che la loro mamma avrebbe desiderato che le cose andassero avanti, ben sapendo che il continuo ricordo della sua morte non avrebbe provocato altro che dolore a chi è rimasto». L'appello, diretto non solo ai media ma all'intera industria sorta per trarre guadagni dal suo nome, sarebbe stato concordato lo scorso fine settimana a Balmoral in Scozia in un incontro di Henney con William e Harry, e approvato dalla regina.

«Lo stupro, un'arma di sterminio» Condanna per i massacri in Ruanda

Prima sentenza per genocidio di una Corte internazionale

ARUSHA. Ascolta in silenzio, il volto chiuso in una calma apparente. «Colpevole di genocidio». Scandisce le parole Laity Kama, presidente del Tribunale penale internazionale di Arusha in Tanzania, mentre radio Ruanda trasmette in diretta la sentenza. Le stragi di quattro anni fa, i cinquecentomila morti che insanguinarono il paese hanno lasciato un segno profondo, difficile da dimenticare. Jean Paul Akayesu, ex sindaco di Taba, una piccola località del Ruanda centrale, è stato riconosciuto responsabile di incitazione diretta e pubblica al genocidio, crimini contro l'umanità, sterminio, assassinio, torture e stupro. È il primo verdetto del genere, da quando nel '48 è stata adottata la Convenzione internazionale sul genocidio, il primo anche della Corte creata dall'Onu nel '94, per non lasciare impuniti i responsabili dei massacri in Ruanda.

C'è voluto oltre un anno e mezzo di lavoro e 41 testimoni per inchiodare Akayesu alle sue responsabilità: aver incitato i miliziani hutu a seviziare, violentare e uccidere 2000 tra tutsi e hutu moderati che si erano rifugiati a Taba, chiedendo la protezione del sindaco. Quarantacinque anni, ex insegnante, Akayesu - stando alle testimonianze - avrebbe inizialmente cercato di opporsi alle violenze, passando poi al campo degli estremisti Interamhwe. Il Tribunale internazionale di Arusha, che lo ha riconosciuto colpevole di 9 dei 15 capi di imputazione, non lo ha accusato di crimini commessi in prima persona, ma di quelli che ha incitato a commettere, stupri compresi.

È una sentenza importante, che crea un precedente. Tra i tanti primati stabiliti dalla Corte - formata da giudici di diversa nazionalità - c'è quello di aver riconosciuto le violen-

zesuali come uno strumento di genocidio, quando sono dirette contro un gruppo etnico, razziale, nazionale o religioso con l'intenzione di distruggerlo. Il verdetto contiene una definizione più precisa dello stupro come crimine di guerra: la violenza, specificano i giudici, «non è limitata all'invasione fisica del corpo umano e può includere anche atti che non comprendono la penetrazione e persino escludere qualsiasi contatto fisico». Come è stato nel caso di Jean Paul Akayesu.

«Un avvenimento di grande importanza nella storia della giustizia internazionale», ha detto la commissaria europea Emma Bonino, commentando la sentenza africana. I verdetti di Arusha, ha detto, «speziano finalmente la catena di impunità» e sono «un incoraggiamento per una rapida ratifica, da parte del più gran numero di paesi, del trattato di Roma

che ha istituito nel luglio scorso una Corte penale internazionale permanente».

Akayesu ora resta in carcere in attesa della definizione della pena, che sarà stabilita in una nuova udienza alla fine del mese, quando accusa e difesa esporranno ancora una volta le loro ragioni. Domani dovrebbe essere invece definita la pena dell'ex primo ministro ruandese, Jean Kambanda, che si è dichiarato colpevole di genocidio, evitando così il processo.

Il massimo previsto dal Tribunale penale internazionale è l'ergastolo, ragione per cui la sua istituzione è stata contestata dalle autorità del Ruanda, che avrebbero voluto stabilirne la sede nella capitale Kigali e consentire la pena capitale. I tribunali ruandesi hanno già condannato a morte 108 persone, ritenute colpevoli di genocidio, 22 condanne sono state eseguite nell'aprile scorso.

Minaccia di disordini da parte dei gruppi più radicali in risposta alle restrizioni imposte ieri dal giudice

New York, via libera a metà alla marcia dei neri

Il leader delle nuove Pantere nere ha avuto la meglio sul sindaco Giuliani. Ad Harlem previsto l'arrivo di bande «gangsta» da Los Angeles.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Dopo settimane di schermaglie legali e politiche, siamo finalmente arrivati alla vigilia della «battaglia di Harlem»: sabato prossimo (dalle 12 alle 16), una manifestazione di giovani neri si snoderà lungo il Boulevard di Malcolm X, tra la 118esima e la 124esima strada. Sia pure entro i limiti geografici e di tempo imposti ieri dal giudice, Khalid Abdul Muhammad il leader della marcia «del milione» - anche se ci si aspettano al massimo cinquantamila persone - ha ottenuto una grande vittoria. Ce l'ha fatta vincere contro l'opposizione di due grandi e potenti nemici: il sindaco Rudy Giuliani e il suo ex-mentore Louis Farrakhan. Ma non ha combattuto da solo: dalla sua ha avuto il giudice ebreo Lewis Kaplan e il leader ebreo dell'organizzazione dei

diritti civili ACLU, Norman Siegel, due uomini che secondo la retorica violenta di Khalid Muhammad dovrebbero essere mandati alle camere a gas, riattivate per liberare i neri dall'oppressione semitica.

Harlem e la città intera di New York si stanno preparando al peggio. Alla marcia di sabato hanno minacciato di partecipare gangster dei Crips e dei Blood, venuti apposti da Los Angeles. Quarantenne atletico, dalla testa completamente pelata, un abbigliamento che varia indifferentemente dal doppiopetto elegante ai costumi tribali, Khalid Muhammad è il capo emergente della marginalità giovanile nera, l'espressione politica del gangsta rap. Con un quadro di militanti stimato a 500 persone, regna sul nuovo movimento delle pantere nere da un paio di anni, dopo essere stato portavoce e ministro della difesa della Nazione

dell'Islam. La sua marcia ha esclusivamente lo scopo di manifestare la rabbia e lo sdegno dei neri contro la società, un'esplosione di rabbia negativa che lui stesso dirige dalla Rolls Royce che per il momento gli fa da ufficio.

La marcia «del milione» è molto diversa da una «contromarcia» convocata da Farrakhan nello stesso giorno ad Atlanta, un appuntamento al quale hanno aderito organizzazioni tradizionali del movimento per i diritti civili come il NAACP, i sindacati della AFL-CIO, e l'associazione di Jesse Jackson Rainbow - Push Coalition.

Con Rudy Giuliani, che ha cercato in ogni modo e senza successo di dirottare la manifestazione fuori da Harlem, Khalid Muhammad ha finito per scambiare insulti. I due si sono dati vicendevolmente del fascista. Ma la condanna di Farrakhan

è stata più sofisticata e complessa. Nel suo giornale, «Final Call», Farrakhan ha invocato la punizione di Allah per Khalid se la marcia diventerà violenta. I due però continuano a restare in buoni rapporti personali dopo la rottura del 1994, quando Khalid pronunciò un famoso discorso nel quale chiamò gli ebrei «sanguisughe che si meritano Hitler», minacciò il genocidio dei bianchi, e insultò il papa e gli omosessuali. Sono rapporti di simpatia ostentata e sospetto reciproco: in passato Khalid è stato accusato di voler tradire Farrakhan da un profeta del movimento islamico, e nel 1994 è scampato per miracolo a un attentato.

La convocazione della marcia ha riportato Khalid sotto la luce dei riflettori, dandogli la pubblicità necessaria alla sopravvivenza, una pubblicità nutrita di polemiche e

minacce. La controversia sulla marcia ha danneggiato il sindaco, «Adolph» Giuliani - secondo le nuove pantere nere - che ha cercato di bloccarla, finendo per dare a Khalid le stigmate della vittima. Ha rimproverato la Jewish Defense League, un violento movimento radicale ebraico, in risposta alla minaccia nera di un nuovo pogrom nel quartiere di Crown Heights a Brooklyn. Ha riunito leader neri che non hanno molto in comune, dal predicatore ciarlatanesco Al Sharpton alla «sindachessa» di Manhattan Virginia Fields e, per finire, il senatore dello stato David Paterson, membro dell'aristocrazia nera. Ma soprattutto la marcia ha ricreato le condizioni per un confronto tra manifestanti e polizia come non si vedeva da tempo a New York.

Anna Di Lello

Festa Nazionale Agricoltura Alimentazione	
Foggia, area della Fiera 3 - 13 settembre 1998	
PROGRAMMA	
giovedì 3 settembre 1998	
h. 10.00 Consiglio Nazionale Autonomia Tematica sala centrale	
h. 18.00 apertura ufficiale	
intervengono:	
• Paolo AGOSTINACCHIO Sindaco di Foggia	• Enzo LAVARRA Segretario regionale DS
• Antonio PELLEGRINO Presidente della Provincia di Foggia	• Dino MARINO Segretario provinciale DS
	• Carmine NARDONE Responsabile nazionale Autonomia Tematica
h. 20.00 Apertura campagna nazionale alimentazione e salute: proiezione video. Segue dibattito	
Sala A	
presiede: Tonino PEDICINI Oncologo Ospedale «Fatebenefratelli»	
introduce: Giuseppe PETRELLA Oncologo Ospedale Camera dei Deputati	
intervengono:	
• Romeo SANTI Direttore Ist. Naz. ricerca sul cancro Genova	• Loris FERINI Responsabile Politiche Sociali ANCC-COOP
• Gianni CAVINATO Presidente Agrisul	• Attilio GIACOSA Istituto Nazionale ricerca sul cancro Genova
• Vasco GIANNOTTI Capog. comm.ne Affari Sociali DS Camera	• Carlo PETRINI Presidente Nazionale Arcircola
• Anna BERNASCONI Commissione Affari Sociali Senato	• Gianni MARTUCCI Regista
venerdì 4 settembre 1998	
h. 10.00 Più legalità e sicurezza in agricoltura Sala B	
presiede: Michele GALANTE Sindaco di S. Marco in Lamis	
introduce: Francesco BONTIO Capog. Comm.ne Giustizia DS Camera dei Deputati	
intervengono:	
• Pietro FOLENA Resp. naz. Giustizia DS	• Giuseppe LAVORATO Sindaco di Rosarno
• Giovanni PITTELLA vicesp. responsabile Enti Locali DS	• Ottaviano DEL TURCO Pres. Comm.ne Antimafia
• Paolo RUBINO Comm.ne Agricoltura Camera dei Deputati	• Vincenzo LA CORTE Flai-Cgil
h. 18.00/20.00 Il futuro della pesca e l'economia ittica Sala B	
presiede: Franco MASTROLUCA Parlamentare DS	
introduce: Giovanni DISTASI Parlamentare DS	
intervengono:	
• Paolo MENZIETTI Responsabile pesca Autonomia Tematica	• Massimo COCCIA Direttore Federopesca
• Stefano CATADELLA Esecutivo Autonomia Tematica	• Domenico BARRILE Comm.ne Agric. Senato della Repubblica
• Luigi GIANNINI Direttore Federpesca	• Ettore IANI Presidente Lega Pesca
	• Giampaolo BONFIGLIO Presidente IACP
h. 20.00/21.30 Globalizzazione, competitività, concorrenza sleali: muove regole e nuovi diritti	
Sala A	
presiede: Giancarlo PIATTI Capogruppo Commissione agricoltura Senato	
introduce: Carmine NARDONE Responsabile nazionale Autonomia Tematica	
intervengono:	
• H. DEEHAEN Cap. dip. econ. della FAO	• Paolo DE CASTRO Consigliere agricolo Presidenza Consiglio dei Ministri
• Augusto BOCCHINI Presidente nazionale Confagricoltura	• Francesco ADORNATO caposegreteria sottosegretario MIPAA
• Gianfranco BENZI Segr. naz. FLAI-CGIL	



Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria